

## Patrimonio territoriale, comunità e territori fragili nel Global South

Scienza in azione

Elena Tarsi\*

\*Centro de Estudos Sociais, University of Coimbra; mail: elenatarsi@ces.uc.pt

**Abstract.** *The many experiences of territorial heritage enhancement developed in Italy show how recognising the close link between community and territory can be the basis for paths of sustainable local development. How to translate this practice legacy to render it useful in deeply different contexts, such as the Global South countries, where centuries of colonisation and exploitation of resources as well as of the population (like in Latin America) have permanently altered any balance between the man and the environment? The paper organises some reflections emerged from researches and projects developed by the writer inside the LabPSM – Laboratory City and territory in the countries of the Global South – of the University of Florence, within the broader framework of post-colonial studies. The main issue explored concerns projects and policies for the requalification of informal settlements, with regard to which a contribution is offered in terms of criticism and construction of meanings and methodologies.*

**Keywords:** *territorial heritage; man/environment; Global South; informal settlements; inclusion.*

**Riassunto.** *Le molte esperienze di valorizzazione del patrimonio territoriale sviluppate in Italia mostrano come il riconoscimento dello stretto legame tra comunità e territorio possa essere la base per percorsi di sviluppo locale sostenibile. Come tradurre questo bagaglio di pratiche perché possa essere utile in contesti profondamente diversi, come i Paesi del Global South, soggetti a secoli di colonizzazione e di sfruttamento tanto delle risorse come della popolazione (come ad esempio l'America Latina), che hanno stravolto definitivamente ogni equilibrio tra uomo e ambiente? Questo articolo organizza alcune riflessioni derivanti da ricerche e progetti sviluppati da chi scrive in seno al LabPSM – Laboratorio Città e territorio nei Paesi del Sud del mondo – dell'Università di Firenze, inserendole all'interno della più ampia cornice degli studi postcoloniali. Il principale tema esplorato riguarda i progetti e le politiche di riqualificazione degli insediamenti informali rispetto ai quali si cerca di dare un contributo in termini di critica e costruzione di significati e metodologie.*

**Parole-chiave:** *patrimonio territoriale; uomo/ambiente; Sud del Mondo; insediamenti informali; inclusione.*

Il concetto di territorio, come risultato del lungo processo di coevoluzione del sistema naturale e del sistema antropico, organismo complesso denso di risorse sedimentate nel tempo e proiettabili nel futuro, è stato sviluppato in relazione al contesto europeo. Con maggiore difficoltà riconosciamo che valori patrimoniali possano essersi sviluppati in territori soggetti a secoli di colonizzazione e di sfruttamento tanto delle risorse quanto della popolazione (come ad esempio l'America Latina) senza stravolgere definitivamente ogni equilibrio tra uomo e ambiente. Inoltre i processi di urbanizzazione, che hanno trasformato le città e i territori dei Paesi del *Global South*, hanno prodotto fenomeni assai più scioccanti: la megalopoli di più di venti milioni di abitanti, la forte segregazione spaziale tra una piccola parte di popolazione ricchissima e una vasta distesa di insediamenti informali che concentrano povertà ed esclusione sociale, le inevitabili conseguenze disastrose sull'ambiente e sulla coesione sociale sono di fatto realtà profondamente distanti dai fenomeni che presentano i nostri territori. Come è possibile allora trasporre in queste realtà la visione strategica che vede nel territorio la base per un progetto futuro che sia sostenibile e che parta dalla comunità insediata?

Dare risposte concrete a questa domanda è la sfida che da anni stimola le ricerche ed i progetti sviluppati in seno al LabPSM – Laboratorio Città e territorio nei Paesi del Sud del Mondo<sup>1</sup> – dell'Università di Firenze, il cui approccio è stato oggetto di varie pubblicazioni nel corso del tempo (MAGNAGHI, PALOSCIA 1992; PALOSCIA, ANCESCHI 1996; PABA ET AL. 1996; PALOSCIA, TARSÌ 2012; 2012a). Alberto Magnaghi, nel libro manifesto della scuola territorialista (MAGNAGHI 2000), dedicava un capitolo a questa sfida: "Progetto locale e Sud del Mondo". Le riflessioni spaziavano da un primo tentativo di espandere l'approccio territorialista a contesti extra-europei, riconoscendo che "i concetti di locale e autosostenibilità comportano una serie di trasformazioni concettuali e operative del progetto in generale", ad una critica costruttiva sulla cooperazione allo sviluppo, che in quegli anni rappresentava ancora una forma importante di relazione tra territori dove confluivano risorse consistenti.

Nel corso degli ultimi anni la letteratura internazionale su città e territori del *Global South* ha avuto uno sviluppo notevole, sovvertendo in alcuni casi i quadri di riferimento attraverso cui le discipline europee li interpretavano, di cui si offre una breve ricostruzione nel primo paragrafo di questo articolo. A seguire vengono presentate le proposte elaborate nel corso degli anni dal LabPSM attraverso percorsi di ricerca-azione e interventi di cooperazione internazionale in diversi Paesi dell'America Latina, ai quali chi scrive ha partecipato attivamente, con l'obiettivo di mettere in luce l'applicazione dell'approccio patrimoniale e territorialista a contesti profondamente problematici e fragili. Il ruolo delle comunità insediate nel riconoscimento dei patrimoni contestuali è il fulcro centrale attorno al quale sono state organizzate riflessioni e progetti. L'articolo si conclude con una proposta: adottare una prospettiva che, attraverso il sapere sviluppato nei contesti del *Global South*, osservi il Nord per contribuire a comprendere le trasformazioni in atto nelle città e metropoli europee che gli strumenti classici della pianificazione non sembrano più in grado di interpretare e regolare.

## 1. Cambiare prospettiva: l'epistemologia del Sud

In ambito internazionale molte sono ormai le voci che invocano la salvaguardia e la valorizzazione dei patrimoni culturali e delle comunità dei Paesi del Sud del Mondo sottoposti a processi sempre più globalizzanti. Appare ormai urgente recuperare una prospettiva epistemologica che rispetti le specificità di quei contesti, per lungo tempo dominati da sguardi culturali estranei sia nell'ambito della costruzione dei diritti sociali (SOUSA SANTOS, MENESES 2009; CHACRABARTY 2000; FORTUNA 2012) che nel campo disciplinare degli studi urbani e del *planning* (ROBINSON 2011; ROY 2005; WATSON 2009). Mentre Sousa Santos denuncia quel che chiama "epistemicidio", ovvero la distruzione di alcune forme di sapere locale, il renderne inferiori altre, perdendo la ricchezza di prospettive presenti nella diversità culturale e nelle molteplici visioni del mondo, Chacrabarty sottolinea come la prospettiva europea sia da un lato indispensabile ma dall'altro risulta inappropriata per leggere, interpretare ed agire nei contesti extra-europei.

All'interno degli studi urbani, costruiti per lungo tempo a partire dalle esperienze del Nord del mondo, i pensatori del Sud reclamano un cambio di prospettiva.

<sup>1</sup> Il LabPSM è stato fondato ed è coordinato dal prof. Raffaele Paloscia.

Milton Santos già nel 1978 sosteneva la necessità che alle caratteristiche distintive della città (per esempio la forte dualizzazione economica) fosse accordata una teorizzazione diversa e distinta (SANTOS 1982). Recentemente più di una voce ha contribuito a segnare un punto di svolta per gli studi urbani aprendo la strada all'approccio post-coloniale, precedentemente assimilato da altri campi disciplinari.

Watson (2009) sostiene che il divario tra la teoria e la pratica della pianificazione, plasmate per lo più nel Nord del mondo, e i crescenti problemi di povertà, disuguaglianza, informalità, rapida urbanizzazione e frammentazione spaziale (in particolare, ma non solo, nelle città del Sud globale) sia da colmare attraverso una prospettiva dal Sud. Questo punto di vista ha infatti la capacità di mettere in crisi le ipotesi precostituite sulle quali la pianificazione si basa per dare risposte ai problemi sociali, e di aprire possibilità di esplorare approcci alla pianificazione alternativi. Le forze che influenzano lo sviluppo urbano sono infatti profondamente mutate e, come conseguenza, la pianificazione urbana è stata interpretata come una reliquia del modello del *welfare state* e un ostacolo allo sviluppo economico e al libero mercato. Il *planning* si è trovato a dover gestire il contraddittorio tra le pressioni subite dai governi locali rispetto alla promozione di un'economia urbana competitiva e gli effetti negativi della globalizzazione, nelle forme delle ormai crescenti esclusione sociale, povertà, disoccupazione, spesso all'interno di una limitata capacità di azione. I *planners*, in particolare nelle città del Global South, agiscono all'interno "di una tensione fondamentale, un conflitto di razionalità, tra la logica del governare e la logica della sopravvivenza" (WATSON 2009, 2267). Watson propone di guardare alla natura variegata delle interazioni possibili tra questi due importanti imperativi. Trovare un modo in cui il *planning* possa lavorare con l'informalità, supportando gli sforzi di sopravvivenza dei poveri urbani invece che ostacolarli con regolamentazioni o delocalizzarli, appare quanto mai urgente (ivi). Robinson (2011), d'altra parte, denuncia che gli studi comparativi tra le città sono stati limitati enormemente da due "manovre teoriche" che per più di un secolo di studi urbani hanno reso alcune città non paragonabili ad altre: la prima consiste nell'aver considerato da un certo momento in poi la città come luogo della modernità, creando una forte separazione tra le città simbolo di questa modernità (soprattutto legata ai fenomeni di industrializzazione) e quelle considerate non-moderne (basti pensare alle città africane); la seconda invece dipende dal paradigma dello sviluppo che ha fatto sì che, per decenni, si desse per scontato che l'esperienza urbana dei Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo non avesse lo stesso valore di quella dei Paesi sviluppati. L'intreccio dei concetti di modernità e sviluppo nelle teorie urbane (ROBINSON 2006) ha di fatto invalidato i paragoni tra città appartenenti a diversi contesti geografici e sistemi geopolitici; inoltre, lo studio delle città del Nord del mondo ha prodotto teorie urbane di stampo generalista all'interno delle quali, però, le città del Sud non riuscivano a riconoscersi (ROBINSON 2002). La scarsità di vocabolari ed approcci alternativi limita le possibilità di immaginare futuri possibili per le città e soprattutto di mobilitare modi creativi di affrontare la situazione dei poveri nelle aree urbane del mondo. Robinson (2011) difende quindi la necessità di superare questi limiti sia nelle teorie urbane che negli studi comparativi, per rispondere ad una sempre maggiore domanda di una declinazione internazionale e post-coloniale degli studi urbani.

Le ricerche sviluppate all'interno del LabPSM a partire dal 2005 si inseriscono in questa cornice e hanno approfondito due *focus* tematici principali: gli interventi e le politiche dirette alla riqualificazione degli insediamenti informali e la definizione di metodologie efficaci per coinvolgere le comunità insediate nel riconoscimento del patrimonio territoriale anche attraverso percorsi formativi.

## 2. Insediamenti informali e processi d'inclusione

La complessa realtà degli insediamenti informali che compongono in larga misura le metropoli e le megalopoli dei Paesi del *Global South* rappresenta una delle sfide più complesse della contemporaneità sia per le discipline atte a governare il territorio sia per la società nel percorso di costruzione della piena cittadinanza democratica. Gli *informal settlements* sono infatti territori che presentano molteplici fragilità: dal punto di vista sociale ed economico, concentrando la maggior parte della popolazione urbana vulnerabile; dal punto di vista ambientale poiché sorgono in aree non adeguate all'insediamento o vicino a fonti di inquinamento importanti; infine dal punto di vista dei diritti civili delle comunità insediate, che non hanno accesso alle stesse garanzie e agli stessi servizi degli altri cittadini essendo spesso relegate, anche culturalmente, a condizioni di subalternità.

All'interno della disciplina urbanistica gli insediamenti informali non potevano che rappresentare un problema, un cancro vero e proprio della città (come descritti dai tecnici di stampo igienista) o, nella migliore delle ipotesi, una fase problematica da superare. Le strategie adottate a partire dalla metà del secolo scorso compongono un quadro policromo che è variato molto nel tempo e nei contesti geografici, dando spesso risultati mediocri (ROY, ALSAYYAD 2003). Sulla scia delle già citate Watson e Robinson, si può attribuire a Roy (2005) il primo tentativo riconosciuto internazionalmente<sup>2</sup> di restituire agli insediamenti informali dignità in quanto manifestazione spaziale di un modo 'altro' di fare città, caratterizzato da altre dinamiche, altre leggi e altri riferimenti. Roy dichiara la necessità di "*dealing with the unplannable*", ovvero di intervenire in questi luoghi (nel senso più denso tra i suoi significati) attraverso strumenti e strategie nuove, diverse da quelle del planning 'formale'.

Ispirandosi a queste riflessioni e basandosi sull'approccio territorialista, le esperienze sviluppate da chi scrive in Brasile e Guatemala<sup>3</sup> hanno cercato di valorizzare lo stretto legame tra comunità e territorio non solo come base per percorsi di sviluppo locale sostenibile, ma anche e soprattutto come processi di inclusione urbana (BROWN, KRISTIANSEN 2008; TARSİ 2013; LAMAIRE, KERR 2017). Per inclusione urbana si intende da un lato rompere la spirale di vulnerabilità a livello socio-economico, dall'altro creare le condizioni di giustizia sociale che in ambito urbano passano anche attraverso la giustizia spaziale (SOJA 2010) e la giustizia ambientale (BULLARD, JOHNSON 2000). In Brasile, attraverso la collaborazione con l'Università dello Stato di Bahia (UNEB), le ricerche si sono concentrate sull'obiettivo di dare un contributo nella costruzione di politiche e interventi integrati che sapessero conciliare le domande sociali con la costruzione di un ambiente sano. Nella profonda convinzione che le comunità ricoprono un ruolo centrale nel processo di trasformazione locale, gli interventi sviluppati hanno investito strategicamente nell'attivare processi di partecipazione dai quali far scaturire un progetto di trasformazione consapevole e condiviso. Attraverso la costruzione del progetto di riqualificazione per il quartiere informale di Nova Constituinte, alla periferia della città di Salvador de Bahia, si è avuta anche l'occasione di lavorare sulla costruzione di una metodologia di progettazione partecipata utilizzabile in altri contesti analoghi della città.

<sup>2</sup> Ivan Illich sosteneva le stesse cose nel 1970, vedasi ILLICH 1992.

<sup>3</sup> In Brasile l'autrice ha partecipato nel 2006-2007 alla definizione del Plano de Bairro para Nova Constituinte coordinato dall'UNEB e finanziato dal Comune di Salvador de Bahia. Nel 2009 ha coordinato le attività di progettazione partecipata per la definizione di un piano integrato di riqualificazione della favela OASIS nella periferia di Salvador de Bahia. Nel 2008 ha inoltre collaborato ad un progetto della Cooperazione Italiana in Guatemala, coordinando un laboratorio diretto ai giovani sul patrimonio territoriale.

Successivamente, l'opportunità di lavorare in un altro insediamento informale, la piccola *favela* OASIS sempre nella periferia di Salvador de Bahia, ha permesso di testare nuovamente la metodologia. In Guatemala, invece, il progetto della Cooperazione Italiana nel quale si è inserito il laboratorio sviluppato prevedeva il coinvolgimento di un gruppo di giovani: questo ha permesso di indagare forme e metodi per valorizzare le conoscenze implicite rispetto al proprio territorio e la capacità di immaginare e definire percorsi di trasformazione sostenibili.

### 3. Riflessioni su aspetti di significato e di metodo

Nel tentativo di organizzare una sintesi delle riflessioni sul rapporto tra comunità e territorio scaturite da queste esperienze di ricerca e progettazione,<sup>4</sup> mi preme mettere in risalto due aspetti di significato e altrettanti di metodo.

Gli aspetti di significato si inseriscono nella cornice delineata all'inizio di questo articolo, ovvero all'interno di un necessario adattamento dello sguardo del pianificatore e di un adeguamento dei significati da attribuire ai fenomeni urbani prodotti in contesti "oltre il Nord" (PALOSCIA, TARSÌ 2012a). I due aspetti da non trascurare nella costruzione di politiche e progetti per la città informale sono rispettivamente legati ai concetti di comunità e abitare. Concetti di per sé densi e farraginosi, più volte – e da diverse prospettive disciplinari – definiti, che rischiano, se non adeguatamente 'tradotti' rispetto alle realtà locali, di produrre soluzioni nel migliore dei casi inadeguate e, nel peggiore, dannose.

1) Rispetto al concetto di comunità, dalle ricerche sviluppate sul campo e dall'analisi della letteratura, ho infatti riscontrato la tendenza, da parte di tecnici e *policy makers*, ad attribuire alla manifestazione informale dello spazio la necessaria presenza di una comunità coesa, premessa che considero nella maggior parte dei casi del tutto infondata. Mi sembra importante tenere conto di alcune cautele nella costruzione di interventi efficaci e soprattutto di processi partecipativi: la prima relativa ai confini amministrativi che spesso non corrispondono ai limiti identitari; la seconda volta a sfatare un atteggiamento piuttosto *naïf* che considera la popolazione vulnerabile necessariamente solidale; infine, una prudenza sulla reale rappresentatività di organizzazioni locali presenti e attive sul territorio che non tutelano necessariamente gli interessi della 'comunità'.

2) Più complesse da affrontare sono le insidie che il significato attribuito al concetto di abitare porta con sé: il rischio più comune è infatti di imporre modelli esogeni che non rispecchiano le esigenze e l'identità locale. Questo perché all'interno di società fortemente duali, come quella latino-americana, i tecnici che disegnano i progetti appartengono ad una cultura (anche dell'abitare) profondamente distante da quella in cui intervengono. Note sono le esperienze fallimentari dei *Grands Ensembles* di Caracas abbandonati dagli abitanti per tornare nelle loro case, più precarie ma più adatte alle proprie esigenze e al proprio immaginario.

Per quanto riguarda gli aspetti di metodo, meritano particolare attenzione due punti: i percorsi di partecipazione e gli aspetti formativi, e le istanze progettuali come fonte di identità.

1) La partecipazione degli abitanti è ormai considerata condizione essenziale per la costruzione di buone politiche (UN-HABITAT 2015) anche se non sempre garante di interventi efficaci: molto spesso, infatti, alla base di questi processi non ci sono competenze e metodologie consolidate, con il risultato di ridurle a una mera ricerca di consenso.

<sup>4</sup> I risultati di queste esperienze sono oggetto di pubblicazioni. Si veda a questo proposito TARSÌ 2012; 2012a; 2013; 2014.

L'attivazione di processi di partecipazione degli abitanti ai fini della costruzione di progetti condivisi è un momento importante di riappropriazione di consapevolezza rispetto ai valori e alle problematiche del proprio territorio e, allo stesso tempo, l'occasione per immaginare e disegnare futuri possibili e auspicabili. Questo coinvolgimento diventa punto fondamentale per attivare processi di inclusione sociale che partono dall'esercizio di una cittadinanza attiva. Ma per permettere che questo coinvolgimento avvenga è necessario prevedere e strutturare in maniera efficace dei percorsi che sono primariamente formativi. A differenza dei contesti europei, le comunità insediate più vulnerabili sono spesso estranee ai saperi legati alla gestione del territorio, considerati prevalentemente appannaggio esclusivo dei tecnici. Inoltre il rapporto tra la comunità e il territorio, pur in alcuni contesti profondo, non viene riconosciuto come un valore e soprattutto non gli si attribuisce un potenziale progettuale e di sviluppo. La retorica *mainstream* dello sviluppo guidato dall'economia globale, infatti, indica altri valori come parametri di successo, che non trovano riscontro nei saperi locali spesso legati al passato. Il consumismo ha la meglio sulla sostenibilità, il successo individuale sull'interesse della collettività, la cultura globale su quella locale. L'obiettivo dei percorsi formativi<sup>5</sup> è dunque quello di promuovere e qualificare il capitale umano per metterlo in grado di individuare valori e potenzialità presenti nel territorio. La categoria dei giovani acquista un ruolo centrale nel formare una visione e una pratica consapevoli e responsabili rispetto all'ambiente che li circonda e alle potenzialità del proprio contesto culturale e territoriale: base essenziale per la costruzione di un progetto di trasformazione sostenibile.

2) Se si escludono alcuni casi specifici,<sup>6</sup> negli insediamenti informali alle periferie delle metropoli latino-americane è, come prevedibile, molto difficile trovare comunità con forte senso di identità, e quando si incontrano questa è legata a qualche esperienza rivendicativa. Entra quindi nuovamente in gioco il potenziale connesso al processo progettuale che coinvolge gli abitanti: la costruzione di un progetto di trasformazione che acquista il ruolo di utopia realizzata porta con sé la capacità di costruire un'identità che, invece di guardare al passato, si proietta nel futuro. Il ruolo in questo senso dei movimenti urbani, capaci di attivare le energie latenti e di mettere in moto cantieri di cittadinanza attiva che si trasformano in occasioni di *empowerment* e di inclusione sociale, diventa centrale.

#### 4. Le possibilità dello sguardo Sud-Nord

Il lungo ed impegnativo percorso di 'adattamento disciplinare' condotto attraverso le esperienze qui raccontate diventa un bagaglio importante di conoscenze che stimola una sorta di "ritorno delle caravelle" (ALLEGRETTI 2003), consistente nell'avvalersi del sapere prodotto altrove per comprendere nel proprio contesto fenomeni nuovi oppure per rileggere quelli già conosciuti in maniera radicalmente rinnovata.

<sup>5</sup> All'interno dei progetti di ricerca e soprattutto di cooperazione sviluppati dal LabPSM, la componente legata alla formazione ha assunto una fondamentale importanza. Dentro questa cornice sono stati sviluppati, tra gli altri, due progetti di cooperazione interuniversitaria: INTERLINKPLUS tra Università di Firenze e alcune Università italiane e latino-americane (PALOSCIA, TARSÌ 2012) e CARITALENTS tra la prima e l'University of West Indies delle isole caraibiche Barbados e Dominica (PALOSCIA ET AL. 2018; v. anche l'articolo di Michele Morbidoni e Raffaele Paloscia in questo stesso numero).

<sup>6</sup> Mi riferisco alle *favelas* di Rio de Janeiro che hanno costruito un forte senso di identità in relazione a manifestazioni culturali come il Carnevale o alla specificità del luogo in cui si sono sviluppate.

All'interno di questa prospettiva, acquista significato l'ipotesi che l'esperienza urbana dei Paesi del Sud del mondo non solo sia utile per gli studi comparativi, ma diventi paradigmatica in relazione ad un processo che interessa sempre di più i Paesi del Nord. La prospettiva Sud-Nord acquista particolare significato nel tentativo di comprendere fenomeni che si presentano in maniera massiccia e strutturale nelle metropoli del *Global South* ma che possiamo ritrovare, in maniera minore e in alcuni casi puntuale, nelle città europee (TARSI 2016). Si pensi al riemergere della costruzione informale dello spazio, ai fenomeni di *displacement* strettamente legati ai programmi di riqualificazione urbana, ai processi di polarizzazione e segregazione delle fasce più deboli della popolazione, all'autosegregazione dei condomini di lusso, al controllo sempre maggiore dello spazio pubblico, tutte dinamiche che trasformano significativamente la città europea e che richiedono nuove prospettive capaci di comprenderle e orientarle. Come sostiene Fortuna (2015, 3), "queste altre città, come in generale le città latino-americane, contengono in sé un potenziale euristico inestimabile e ampiamente inesplorato per sperimentare una riforma della teoria urbana". Le dinamiche che interessano le realtà urbane del continente latino-americano, e in generale della città del *Global South*, hanno un potenziale fino ad oggi trascurato nell'aiutare a leggere l'attuale processo di inasprimento della disuguaglianza nelle società europee. Il processo che alcuni economisti chiamano di latino-americanizzazione dei Paesi del Sud d'Europa (BICHARA, PLATÓ 2012; ARAUJO 2010; NAÍM 2011), infatti, non è visibile esclusivamente negli aspetti di ristrutturazione dello Stato e delle politiche economiche ma anche nella produzione dei fenomeni di dualità ed esclusione urbana. Senza dubbio questi fenomeni dipendono dai contesti specifici in cui si verificano ma, come sottolinea Harvey (2013), in definitiva si inquadrano dentro ad un modello di città costruito globalmente sotto l'influenza del sistema economico neoliberista rispetto alle politiche urbane. In questo senso, l'esperienza delle città latino-americane, come ricordato da Carlos Fortuna (2015, 7), "offre la possibilità di coltivare una visione critica del modello e dei fallimenti del capitalismo e dell'urbanizzazione del globo". Una ragione fondamentale, per utilizzare gli schemi di lettura della città del Sud per comprendere il contesto europeo in trasformazione, è la necessità di "incontrare e definire nuovi e differenti risorse teoriche per permettere ai pianificatori di interpretare meglio la condizione urbana attualmente dominante e per fornire un quadro di riferimento dove inserire azioni di pianificazione efficaci" (WATSON 2009, 2260).

## Riferimenti bibliografici

- ALLEGRETTI G. (2003), *L'insegnamento di Porto Alegre. Autoprogettualità come paradigma urbano*, Alinea, Firenze.
- ARAUJO J.A.E. (2010), "El mecanismo europeo de estabilización o la latinoamericanización de Europa", *Sociología Crítica*, 5 Giugno, <<https://dedona.wordpress.com/2010/06/05/el-mecanismo-europeo-de-estabilizacion-o-la-latinoamericanizacion-de-europa-jose-a-estevez-araujo/>> (11/2018).
- BICHARA J.D.S., PLATÓ A. (2012), "Latinoamericanización del Sur de Europa", *Augusto Plató Blog*, 27 Settembre, <<http://augustoplato.blogspot.com/2012/09/latinoamericanizacion-del-sur-de-europa.html#.W8nscxMzaRv>> (11/2018).
- BROWN A., KRISTIANSEN A. (2008), *Urban policies and the right to the city: rights, responsibilities and citizenship*, MOST 2, UNESCO, Paris.
- BULLARD R.D., JOHNSON G.S. (2000), "Environmental justice: grassroots activism and its impact on public policy decision making", *Journal of Social Issues*, vol. 56, n. 3, pp. 555-578.
- CHAKRABARTY D. (2000), *Provincializing Europe: postcolonial thought and historical difference*, Princeton University Press, Princeton.

- FORTUNA C. (2012), "In praise of other views: the world of cities and the social sciences", *Iberoamericana*, vol. 12, n. 45, pp. 137-153.
- FORTUNA C. (2015), "Velhas cidades, novíssimas metrópoles: um outro cânone urbano", XII CONLAB, Lisboa, 1-5 Febbraio 2015.
- HARVEY D. (2013), *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona (ed. or. 2008).
- ILLICH I. (1992), *Nello specchio del passato*, Boroli Editore, Novara.
- LAMAIRE X., KERR D. (2017), *Inclusive urban planning. Promoting equality and inclusivity in Urban Planning Practices*, UCL Energy Institute / SAMSET Policy note, London.
- MAGNAGHI A., PALOSCIA R. (1992 - a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- NAIM M. (2011), "La latinoamericanización de Europa", *El País*, 6 Novembre, <[http://elpais.com/diario/2011/11/06/internacional/1320534010\\_850215.html](http://elpais.com/diario/2011/11/06/internacional/1320534010_850215.html)> (11/2018).
- PABA G., PALOSCIA R., ZETTI I. (1996), *Piccole Città e trasformazione ecologica. Un laboratorio di progettazione nel Sahel nigerino*, L'Harmattan Italia, Torino.
- PALOSCIA R., ANCESCHI D. (1996 - a cura di), *Territorio, ambiente e progetto nei Paesi in via di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- PALOSCIA R., MORBIDONI M., SPELLUCCI S. (2018), *Caribbean unveiled*, DIDAPRESS, Firenze.
- PALOSCIA R., TARSI E. (2012 - a cura di), *Capitale umano e patrimonio territoriale per il progetto locale: contributi di ricerca interdisciplinare in America Latina e Italia*, ED.IT, Firenze.
- PALOSCIA R., TARSI E. (2012a - a cura di), "Città e territori oltre il Nord", numero monografico di *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 1/2012.
- ROBINSON J. (2002), "Global and world cities: a view from off the map", *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 26, n. 3, pp. 531-554.
- ROBINSON J. (2006), *Ordinary cities: between modernity and development*, Routledge, Abingdon.
- ROBINSON J. (2011), "Cities in a world of cities: the comparative gesture", *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 35, n. 1, pp. 1-23.
- ROY A. (2005), "Urban informality: toward an epistemology of planning", *Journal of the American Planning Association*, vol. 71, n. 2, pp. 147-158.
- ROY A., ALSAYYAD N. (2003 - a cura di), *Urban informality*, Lexington Books, Oxford.
- SANTOS M. (1982), *Ensaio sobre a urbanização latino-americana*, Hucitec, São Paulo.
- SOJA E. (2010), *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- SOUSA SANTOS (DE) B., MENESES M.P. (2009 - a cura di), *Epistemologias do Sul*, Almedina, Coimbra.
- TARSI E. (2012), "La città che vogliamo: laboratorio di progettazione partecipata con i ragazzi a Città del Guatemala", in PALOSCIA R., TARSI E. (a cura di), *Capitale umano e patrimonio territoriale per il progetto locale: contributi di ricerca interdisciplinare in America Latina e Italia*, ED.IT, Firenze.
- TARSI E. (2012a), "Acqua Bene Comune. Piano partecipato di gestione delle acque e valorizzazione della risorsa idrica di Cajazeiras V, Salvador, Brasile", in PALOSCIA R., TARSI E. (a cura di), *Capitale umano e patrimonio territoriale per il progetto locale: contributi di ricerca interdisciplinare in America Latina e Italia*, ED.IT, Firenze.
- TARSI E. (2013), "Global challenges and local identity: integrated transformation of informal areas as a basis for social inclusion", in PERRONE C. (a cura di), "Living landscape for living: policies, practices, images", Conference Proceedings, Firenze, February-June 2012, *Planum. The Journal of Urbanism*, n. 27, vol. II, pp. 43-51.
- TARSI E. (2014), *Favelas. Il Brasile della città informale tra esclusione e partecipazione*, ED.IT, Firenze.
- TARSI E. (2016), "As lógicas da exclusão urbana no contexto português: uma perspectiva Sul-Norte", *Fórum Sociológico*, n. 29/2016, pp. 41-52.
- UN-HABITAT (2015), *Issue paper on informal settlements*, Habitat III, <[https://unhabitat.org/wp-content/uploads/2015/04/Habitat-III-Issue-Paper-22\\_Informal-Settlements.pdf](https://unhabitat.org/wp-content/uploads/2015/04/Habitat-III-Issue-Paper-22_Informal-Settlements.pdf)> (07/2019).
- WATSON V. (2009), "Seeing from the South: refocusing urban planning on the globe's central urban issues", *Urban Studies*, vol. 46, n. 11, pp. 2259-2275.

**Elena Tarsi**, architect and PhD in Urban and territorial planning, is researcher at CES, University of Coimbra; since years has been collaborating with the training and research activities of LabPSM – Laboratory "City and Territory in the Global South countries" – as responsible for the Latin America branch.

**Elena Tarsi**, Architetto e Dottoressa di ricerca in Progettazione urbanistica e territoriale, è ricercatrice presso il CES dell'Università di Coimbra. Da anni collabora alle attività di formazione e ricerca del LabPSM – Laboratorio "Città e Territorio nei Paesi del Sud del Mondo" – di cui è responsabile per la sezione America Latina.